

Un sussidio per la celebrazione

Per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53, 5). Via Crucis con l'Arcivescovo cardinale Angelo Scola... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti



Il gesto di solidarietà è per l'ospedale di Chirundu

In occasione della Quaresima 2012 la diocesi invita a un gesto di solidarietà verso l'Africa a favore dell'ospedale di Chirundu in Zambia. La proposta viene rilanciata ogni martedì sera...

L'anima. Lo scopo è far conoscere l'attività dell'ospedale africano, ma soprattutto quello di combattere la piaga dell'Hiv, raccogliendo fondi per garantire assistenza e terapie antiretrovirali alle mamme affette...



Come inviare una domanda al Cardinale

Il cammino catechico quaresimale che il cardinale Scola terrà in Duomo nei primi quattro martedì di Quaresima...



Pubblichiamo il testo integrale della catechesi tenuta dall'Arcivescovo martedì 28 febbraio in un Duomo che...

a fatica, è riuscito a contenere tutti i fedeli. Letti testi di Giovanni Paolo II, Luzi e Claudel. Prossimo appuntamento martedì 6 marzo

Diguno: contro lo smog del cuore

Ecco, insieme a preghiera e carità, le tre grandi «parole» della Quaresima

DI ANGELO SCOLA *

1 Gesù è condannato a morte. Il potere di infliggere la pena capitale spettava agli occupanti romani, perciò Gesù, dopo che il sinodrio per bocca di Caifa l'aveva già processato e condannato a morte per bestemmia, fu consegnato al governatore romano Pontico Pilato perché emettesse la sentenza definitiva...



Il cardinale Scola mentre guida la Via Crucis in Duomo

Monizione iniziale di Scola

«Su, in marcia! Vittima e carnefici, insieme, verso il Calvario»: questo verso di Paul Claudel descrive con intensità cruda e eleznante il contenuto del gesto settimanale di preghiera comune con cui tutta la nostra Chiesa, l'Arcivescovo per primo, vuole accompagnare e guidare il cammino catechico della Quaresima...

congiunge inscindibilmente tutta la profondità del nostro male con l'abisso insondabile della misericordia di Dio. Gesù, infatti, «portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gôlgota, dove lo crocifissero» (Gv 19,17-18). Amici, nell'attuale frangente di travaglio sociale ed economico, quanto siamo disposti a fare di questo «epurare» di misericordia il criterio dei nostri rapporti? Non permetteremo dunque alla carità - la seconda grande parola della Quaresima - di trasfigurare le strette maglie di una giustizia «troppo umana» in cui la coscienza del male non lascia scampo alla redenzione? I rapporti sociali sono chiamati a un realismo che esprima la misericordia, propria della giustizia divina, come parola definitiva sull'umana esperienza e vinca la tentazione utopica, sempre in agguato per l'uomo, di farsi giustizia da sé...

Servo sofferente che giustifica molti addossandosi la loro iniquità» (CCC n. 623). In Gesù che cade si mostra tutta l'oppressione del male e del peccato. Ma Egli, cadendo sotto il peso dei nostri peccati ci rialza per la Sua condivisione amorosa. Il Suo amore è testardo: «Non resta che procedere tutto d'un fiato e imparare a conoscere pietra dopo pietra, e se il piede manca, è il cuore che si ostina». Così Claudel esprime la decisa volontà di salvezza che sosteneva Gesù nel cammino del Calvario. Il Signore non solo ha voluto soffrire con noi, ma per noi. Egli cade sotto il peso della croce, ma, ecco il divino paradosso, lo fa per propria decisione. Volontariamente (spontè) Egli abbracciò la croce. Chi, tra noi, ha reso abituale questa volontà di sacrificio? Il digiuno - la terza grande parola della Quaresima - rende ognuno di noi «dominus sui»: il digiuno aiuta la signoria sul proprio io. La maturità e coscienza del proprio limite e peccato. C'è uno smog del cuore, più nefasto di quello dell'atmosfera che pregiudica la nostra salute, perché pregiudica la nostra salvezza: inquinando le menti ed alterando i rapporti primari dell'uomo con se stesso, con gli altri e con Dio.

quaresimale (Duomo, parrocchia, santuari, chiese principali delle Comunità pastorali e del Decanato). 2 Gesù è caricato della croce (cfr Gv 19,17). Caifa consegna Gesù a Pilato, Pilato lo consegna alla folla... e Lui si consegna agli uomini per amore. L'innocente ingiustamente condannato non subisce il verdetto come una sciagura: Egli, in modo per noi sconciante ma rivelatore, si erge come il protagonista della scena. L'innocente consegna se stesso: è certamente caricato della croce, eppure è Lui a prenderla su di sé. Gesù condannato a morte ci urge a farsi carico, a nostra volta, del mondo, a prendere su noi stessi la sorte degli innocenti. Infatti, «da quando Gesù si è lasciato percuotere, proprio i feriti e i percossi sono immagine del Dio che ha voluto soffrire per noi. Così,

nel mezzo della sua passione, Gesù è immagine di speranza: Dio sta dalla parte dei sofferenti» (J. Ratzinger - Benedetto XVI, Gesù di Nazaret 2, 224). Ogni giorno, purtroppo, siamo colpiti da un diluvio di immagini e di notizie che ci dicono che l'innocenza è disprezzata, violata, sacrificata. Eppure solo l'innocenza è fonte di speranza e di edificazione umana e sociale. Gli innumerevoli testimoni, consapevoli o inconsapevoli, dell'Innocente Crocifisso sono lì a dimostrarcelo. Accogliendo liberamente la condanna che Gli viene inflitta, Gesù diviene un interlocutore affidabile della nostra persona segnata dal male e dalla ribellione. Scrive acutamente il poeta Luzi: «Sfiorare sopra un misero e indifeso corpo umano che hanno nelle loro mani, l'astio d'un antico e inconfessato paragone con la

divinità, questo li esalta». E la tentazione, sempre insorgente nell'uomo, di sfidare Dio, di chiamarlo in giudizio davanti al tribunale del mondo, di sottrarsi a Dio e a ogni dipendenza. Una tentazione che nelle società secolarizzate del nostro tempo rischia di farsi sistema. Ma spesso l'inaccettabilità rabbiosa di Dio, del Padre, è l'altra faccia del bisogno struggente di Lui. Come dueimila anni fa anche questa era l'Innocente Condannato sta, inerte, davanti a noi uomini scontenti, rabbiosi di Dio. Il Suo sguardo implorante ci ripete: «Milano, non perdere di vista Dio». Chi di noi potrà accusarlo di essere nemico dell'uomo? È lo stesso Luzi a dirci la potenza del Suo abbraccio quando mette sulle labbra del Crocifisso l'invocazione al Padre: «Eppure abbì pietre, perdonali». Questo radicale «epurare»

3 Gesù cade per la prima volta. «Eppure perdonali» non è un modo di dire. Gesù, infatti, «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Gv 1,9). È l'uomo del dolore «castigato, percorso da Dio e umiliato» (Is 53,4). «Ecce homo! Lo abbiamo ascoltato nel bellissimo brano di Tomás Luis De Victoria: «Vere languens nostras ipse tulit... cuius livore sanati sumus». Egli ha preso su di sé veramente le nostre debolezze... dal suo corpo tumefatto e sfigurato noi siamo stati sanati. Il Catechismo della Chiesa cattolica ci ricorda che «mediante la sua obbedienza di amore al Padre "fino alla morte di croce" Gesù compie la missione espiatrice del

* Arcivescovo di Milano



Seconda tappa: con Gaetano Prevati sulla via della croce

«Gesù incontra la madre» è la quarta stazione della Via Crucis di Gaetano Prevati eseguita nel 1888 per il cimitero di Casiano Primo. Opera giovanile conservata per diversi anni presso il Museo Diocesano, sarà prossimamente esposta nel Museo che la città di Casiano Primo dedica alla memoria dell'artista. È l'opera al centro della seconda tappa della Via Crucis del cardinale Scola. L'affresco è uno spazio senza confini nel quale si consuma in attimi, fin troppo brevi, l'incontro tra la madre e il figlio. Il cielo ne dilata ancora più l'orizzonte e abbandonato l'azzurro, comincia a farsi grigio e pesante e si prepara a tingersi, di lì a poche ore, di quelle «dense tenebre» capaci di ricoprire «tutta la terra». È uno spazio la cui unica prospettiva e croce portata da Cristo ad indicare la via che proprio da

questa rimane segnata: «Via Crucis». Il lungo legno tracciato, dietro di sé, un cammino già fatto e già imbevuto di sangue innocente. Lo stesso legno indica, davanti a sé, la cima di quel monte, il Calvario, sul quale l'uomo di Dio per l'amore sta per donarsi, senza riserve, «fino alla fine». Su questo sentiero Cristo muove deciso il suo passo che neppure la croce pesante rende incerto e insicuro. Sullo stesso sentiero irrompe altrettanto sicura la madre decisa ad abbracciare quel Figlio. Loro soli. Di nuovo insieme, per pochi istanti, che si



«Gesù incontra la madre»

rivelano attimi di una rinnovata e intensa maternità celebrata, questa volta, nel dolore e nella sofferenza. Lo sguardo di Maria, aperto e profondo, è quello del cuore che dopo aver più volte «conservato e meditato» ogni evento, qui, nel Figlio abbruttito dalla passione, riconosce il suo Signore e Salvatore. Le mani di Maria, serrate dall'inconsolabile dolore umano di donna e di madre che tutta la scuote e ne agita il

mantimento, diventano anche gesto di adorazione e di contemplazione. Passo, sguardo, gesto di Maria, ma anche della Chiesa chiamata sulla stessa via

Martedì 6 dalle ore 20.55 in diretta su ChiesadiMilano.it, TELENova Canale 14, Riguarda il video su ChiesadiMilano.it. In replica su TELENova Mercoledì ore 7.15, Venerdì ore 21 e sabato ore 15.